

**VENTI  
DI CRISI**

**Insorgono Pd e Udc:  
«Siete irresponsabili»  
Ma nel Pdl iniziano  
le prime defezioni**

**Per l'esecutivo, tra gli altri,  
Frattoni, Mantovano  
e Malgieri. E in 48  
evitano di votare**

# Il Pdl toglie la fiducia: governo Monti in bilico

*«È un segnale di disagio, ma saremo responsabili»*

DA ROMA **ROBERTA D'ANGELO**

**L**a mossa Silvio Berlusconi la meditava da tempo. Ma i suoi appaiono spiazzati, quando al Senato il capogruppo Maurizio Gasparri avvisa che l'ordine di scuderia è quello di astenersi sul decreto Sviluppo. È l'inizio di una battaglia contro il governo, che prosegue di lì a poco a Montecitorio, dove è al voto la legge per il contenimento dei costi della politica negli enti locali, in una giornata di fibrillazioni per Mario Monti, sul quale si addensa una nuvola nera che minaccia la fine anticipata del suo esecutivo. Il Pdl si sfilava dalla maggioranza, anche se per ora la scelta ha più il sapore di un avvertimento, perché il partito del Cavaliere consente l'esito positivo dei due voti di fiducia al voto delle Camere. Pd e Udc insorgono, e il Colle fa un appello alla calma. Bocce ferme, ma per i lavori parlamentari in corso la legislatura potrebbe non essere più sufficiente.

Dunque ieri è stato solo un assaggio della strategia dell'ultima versione di Berlusconi, ridiscendo in campo. Sicuramente l'effetto sorpresa surriscalda il clima. Ma che il Pdl non mette nei guai il governo lo conferma subito lo stesso capogruppo. «La nostra decisione di annunciare una posizione di astensione consente comunque che il provvedimento venga approvato», spiega Maurizio Gasparri. «Noi la responsabilità verso l'Italia l'abbiamo sempre dimostrata e lo faremo anche in altri passaggi importanti».

Passa qualche ora e si replica a Montecitorio. Pure qui, in Aula c'è uno dei provvedimenti voluti anche dal Pdl, quello per riavvicinare gli elettori alla politica, riducendone i costi. Ma nulla vale per gli uomini del Cavaliere: «La misura è colma, per questo prendiamo le distanze da questo esecutivo», avverte con toni drammatici Fabrizio Cicchitto.

Cosa può aver scatenato il Pdl non appare

chiaro. C'è chi imputa al commento poco soddisfatto per il ritorno in scena di Berlusconi fatto dal ministro Passera ieri mattina in tv. «Tornare indietro non è un bene per l'Italia», ha detto il responsabile dello Sviluppo Economico. Nessun passo indietro a causa di Passera, ma un «serio» dissenso sulla politica economica di questo governo, smentisce lo stesso Cicchitto. «Tre erano gli obiettivi dell'esecutivo: rigore, crescita ed equità. Rigore ce n'è stato in modo straordinario ed eccezionale, al di là anche di quello che era richiesto dalla logica economica. Crescita zero. Equità zero», secondo il capogruppo pdl.

Ma è il segretario Angelino Alfano a smentire le altre due indiscrezioni che girano nei corridoi: l'astensione – dice – è «il segno evidente di un nostro disagio per come stanno andando le cose nel nostro Paese. Dopo 13 mesi di governo, chiamato a risolvere la crisi, le cose vanno peggio». Nessun collegamento con le scelte che il governo sta per fare nel Consiglio dei ministri sul decreto per l'incandidabilità e l'election day. «L'approvazione del provvedimento sull'incandidabilità nasce dall'attuazione di una legge il cui primo firmatario è il sottoscritto. Questa legge prevedeva una delega che oggi è stata attuata. Non abbiamo alcuna difficoltà a riconoscere il decreto incandidabilità e non vi è alcun nesso con il nostro presidente, che è colui il quale ha voluto questo ddl, e che ha la certezza di essere assolto», scandisce, a smentire chi pensa che il Cavaliere abbia qualcosa da chiedere all'esecutivo. Lo stesso vale per l'accorpamento della data delle elezioni politiche e regionali. «Abbiamo sempre detto che ci sembrava una scelta folle far votare decine di milioni di italiani i primi di febbraio e altri il 10 marzo», continua Alfano. Insomma, il Pdl cerca di contestualizzare la protesta, ma tra le sue fila iniziano le defezioni. A Montecitorio in 5 si sfilano. Tra loro Franco Frattini, Alfredo Mantovano e Gennaro Malgieri. Isabella Bertolini, già

fuori dal Pdl, si adopera subito per reclutarli. Al momento del voto, 48 deputati del Pdl sono gli assenti. Il governo ottiene la fiducia, ma inizia a farsi i conti: senza il Pdl, a Montecitorio avrebbe 294 voti sui 316 necessari; al Senato 147 su 158.

Monti attende indicazioni dal Colle, anche perché dal Pd la capogruppo al Senato Anna Finocchiaro gli chiede di andare al Quirinale, ma Napolitano getta acqua sul fuoco. Qualcosa però è cambiato e la soddisfazione si legge dietro le quinte, nei volti del quartier generale del Pd. Pier Luigi Ber-

sani rassicura ancora Monti della lealtà del suo partito. In aula il capogruppo Dario Franceschini si accalora contro il gesto «incomprensibile e irresponsabile» del Pdl. Prima di lui il leader dell'Udc è ancora più duro e parla di «avventurismo» di Berlusconi, che rischierebbe di mandare in fumo i sacrifici fatti dagli italiani.

Più tardi il segretario democratico incontra Casini per fare il punto della situazione, che lo vede forte della vittoria delle primarie e più forte ancora per i sondaggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Decisione a sorpresa: Alfano nega che sia un tentativo di fare pressioni sul governo per l'election day o la legge per l'incandidabilità. Ma senza il sostegno dei "berluscones" il governo non ha i voti né alla Camera né al Senato**

## **il fatto**

**Il governo incassa comunque la fiducia sui decreti sviluppo ed enti locali, ma scricchiola dopo la decisione di Berlusconi di mollare gli ormeggi e astenersi in Parlamento. Il premier va avanti, ma si respira aria di crisi. Senza il Pdl, non ci sarebbe la maggioranza: alla Camera i voti sarebbero 294 a fronte dei 316 necessari, al Senato 147 su 158**

*il film della giornata*

**LO STRAPPO DEL PDL**

«Da oggi noi ci asteniamo»

«Il gruppo del Pdl non parteciperà al voto pur garantendo il numero legale. Per esprimere nelle forme regolamentari il passaggio del nostro gruppo in una posizione di astensione nei confronti del governo», ha annunciato in Aula il capogruppo al Senato. Diversi senatori del partito hanno criticato il ministro Passera che aveva definito un eventuale ritorno in campo di Berlusconi un «tornare indietro».

**LA SVOLTA**

«Astenuti anche alla Camera»

Alla Camera il Pdl tiene un atteggiamento analogo a quello del Senato sulla fiducia al ddl sui costi della politica. E fa capire che non finisce lì. La posizione, spiega il capogruppo Fabrizio Cicchitto, deriva da «una valutazione politica generale, che va al di là del merito del provvedimento» e investe la politica economica del governo. In seguito precisa che a provarla non sono state le parole di Passera.

**LA REPLICA DEL PD**

«Monti si consulti col Colle»

«Quando un momento di crisi si manifesta con tanta acutezza, la questione può essere rimessa solo nelle mani del presidente della Repubblica. Monti deve consigliarsi con chi in questi anni è stato il primo garante delle istituzioni», replica la numero uno del Pd al Senato. Più tardi l'omologo alla Camera, Dario Franceschini, precisa: «Rimettiamo ogni decisione nelle mani del capo dello Stato. Nessuna richiesta di dimissioni».

**LA MOSSA**

Mediazione del Quirinale

Vista la situazione, il Quirinale interviene per escludere ripercussioni sulla «tenuta istituzionale». E invita le forze politiche a «cooperare responsabilmente a un'ordinata, non precipitosa e non convulsa conclusione della legislatura e dell'esperienza di governo avviata nel novembre 2011». Perciò si riserva «di compiere nelle prossime ore i conseguenti utili accertamenti».

**IL RISULTATO**

Il testo passa con 127 voti

Il Senato ha poi approvato il decreto sullo sviluppo sul quale il governo aveva posto la fiducia. I voti a favore sono stati 127, i contrari 17, gli astenuti 23. I senatori del Pdl presenti per garantire il numero legale si sono astenuti (che al Senato equivale a voto contrario). Ma in virtù delle assenze il quorum è sceso a 84 e il provvedimento è passato con i voti dei soli Pd e Udc (Lega e Idv hanno ribadito il «no» a Monti).

